

# Il nuovo Zimbabwe indipendente cambia la carta dell'Africa

La schiacciante vittoria elettorale di Robert Mugabe — le cui dimensioni sono andate al di là di tutte le previsioni, anche le più ottimistiche — è in primo luogo una vittoria del popolo africano dello Zimbabwe, della sua capacità di lotta, del suo ammirabile spirito di sacrificio, della sua tenacia, della sua intelligenza politica. Ed è la conferma che con la partecipazione attiva delle masse e con una linea politica giusta e responsabile una rivoluzione può vincere anche nel mondo di oggi, malgrado tutte le difficoltà, i condizionamenti, gli intrighi; e può vincere, grazie alla forza e al prestigio conseguiti attraverso la lotta, imboccando la strada della trattativa, della conciliazione, di una consultazione elettorale. È una grande lezione di realismo, di saggezza, di capacità ad acquisire il consenso in altri termini, una lezione di democrazia, che ci viene dal popolo africano dello Zimbabwe.

Non ha vinto, a Salisbury, chi aveva la superiorità delle armi, del denaro, della tecnologia; non ha vinto chi perseguiva la concezione coloniale e razzista che aveva indotto i « coloni » a dichiarare una falsa indipendenza, a condurre una politica di apartheid, a ruotare decisivo affidato alla corruzione di qualche notevole nero e alla superiorità militare. Ha vinto chi ha di-

## Questa vittoria parla a tutti

mostrato di saper resistere alla forza e di saper rispondere con coraggio, i rivoluzionari più conseguenti, i combattenti che più sono stati presenti nella guerra di liberazione. Ma ha vinto, anche e soprattutto, chi ha saputo condurre una azione realmente di massa, chi ha considerato decisivi il consenso popolare, la ricerca delle alleanze, l'offerta di una difficile ma non impossibile pacificazione. E certo in questo hanno avuto un peso essenziale l'esempio di quanto era accaduto nel vicino Mozambico, dopo una guerriglia altrettanto lunga ed accanita, e il comportamento degli Stati africani « del fronte ».

È dunque pieno di significato il fatto che in queste prime libere elezioni dello Zimbabwe l'approdo positivo del lungo processo di liberazione sia imputabile nel partito di Robert Mugabe. Questi ha ottenuto la maggioranza riportando voti anche nelle zone te-

nute da altre forze di guerriglia o dove predominavano altre élites, per lui hanno votato gli africani di Salisbury; e certo per lui hanno votato anche molti di coloro che a suo tempo avevano creduto di ravvisare nel compromesso accettato dal governo fantoccio di Muzorewa tutto quanto era possibile ottenere, in un Paese che aveva persino da riconquistare il proprio nome e che il Sud Africa considerava sostanzialmente come una propria provincia.

Con il successo di ieri non sono finiti i problemi e le difficoltà, né potrà essere sanata in un giorno l'eredità di una guerra lunga e sanguinosa. L'esperienza di altri Paesi africani potrebbe, anzi, far ritenere impossibile una collaborazione con quelli che in Rhodesia ci stavano perché volevano vivere come coloni e consideravano i neri solo come mercenari, come braccianti a buon mercato, o come « boys ». Noi non ci augu-

riamo la partenza di tutti i bianchi, speriamo al contrario che — come con questo voto è stata trovata una via di uscita nuova, che prefigura gli elementi di nuovi equilibri — così anche soluzioni altrove risultate impossibili possano invece realizzarsi nello Zimbabwe. E che prevalgano dunque, scongiurando il rischio o la tentazione di colpi militari o di provocazioni, la ragione e il buon senso. Le dichiarazioni di Mugabe dopo il conferimento dell'incarico a formare il primo governo indipendente sono nettamente incoraggianti in questa prospettiva.

Oggi a Mugabe e ai suoi compagni — che consideriamo nostri compagni di lotta e con i quali abbiamo lavorato e combattuto in questi anni, dimostrando loro la nostra solidarietà — auguriamo di poter essere quello che hanno detto di volere: il nerbo di un fronte patriottico unitario, e di non dimenticare che particolarismi e divisioni sono pericolosi nella pace come potevano — o come hanno potuto — esserlo durante la guerra. A Nkomo e ai guerriglieri della ZAPU auguriamo di continuare a fare la loro parte. Al popolo dello Zimbabwe auguriamo pace, indipendenza, unità nel lavoro, amicizia e collaborazione con i Paesi africani suoi vicini.

Gian Carlo Pajetta

## Festa popolare a Salisbury

(Dalla prima pagina)

tando le canzoni della guerriglia e gridando « viva il gallo », che è appunto il simbolo della ZANU-PF.

Stavamo parlando con la gente davanti alla sede del partito quando un'esplosione di grida ha fatto correre un centinaio di metri più avanti le decine di cronisti presenti: per un momento abbiamo tenuto qualche incidente. Invece niente di tutto questo, la folla aveva salutato l'arrivo di un uomo camuffato da gallo che da solo era riuscito a trasformare in un carnevale scatenato la manifestazione di gioia popolare.

A Highfield, una delle « township » africane alla periferia di Salisbury, abbiamo assistito alle solite scene, ma moltiplicate per cento. Gatti di stoffa e persino galli veri venivano portati in trionfo da migliaia di persone che danzavano imitando lo sbattere delle ali. Più oltre abbiamo visto improvvisare danze al ritmo di una canzone il cui ritornello, alludendo a Muzorewa, ripeteva all'infinito: « Solo tre seggi ».

Il nome di Muzorewa lo si intende più spesso di quello di Mugabe o Nkomo. L'odio per il collaborazionista è generalizzato, ma l'ironia sembra prevalere anche sull'odio: « Ha più elicotteri che seggi in parlamento », ha gridato qualcuno ottenendo uno strepitoso applauso. Questi sono i momenti in cui il cronista della carta stampata avverte i limiti del suo strumento di lavoro e invidia i colleghi delle televisioni che possono fissare in tutta la loro forza espressiva sia le scene di massa che i singoli volti, i sentimenti della gente, i suoni e i colori.

Highfield, simbolo fino a ieri della segregazione degli africani, è apparsa come un gigantesco teatro in cui si rappresenta per la prima volta la gioia del popolo dello Zimbabwe per la sua duplice vittoria: militare e politica. Una vittoria strepitosa e incontestabile che fa giustizia una volta per tutte di secoli di ingiustizie e di più recenti manovre, minacce, calunnie.

La guerriglia ha avuto l'appoggio dell'87% della popolazione. Quelli che qui chiamano « terroristi » hanno dimostrato al mondo di essere il popolo dello Zimbabwe. Un popolo che non nutre sentimenti di vendetta. L'eccitazione per la vittoria non è degenerata infatti in incidenti se non marginali e ovunque sembra regnare un forte senso della disciplina.

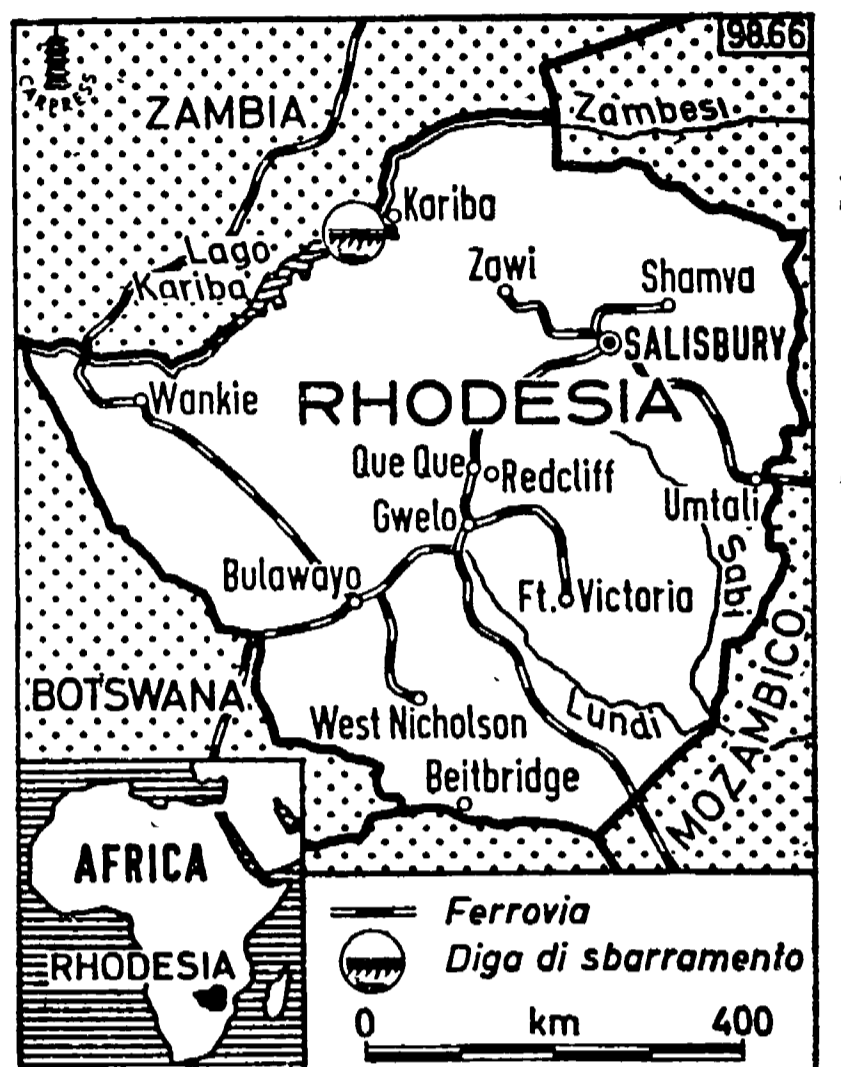
Robert Mugabe, nelle prime parole pronunciate davanti ai giornalisti dopo la vittoria e l'incarico di governo e ripetute in un discorso alla nazione ieri sera, ha parlato di « riconciliazione e pace ».

Tutti — ha detto — bianchi e neri, anche coloro che non hanno combattuto con noi o che hanno combattuto contro di noi debbono restare. In questo paese c'è posto per tutti ». Circolano voci che abbia proposto al ministro delle finanze dei paesi governi, David Smith, di entrare nel suo gabinetto.

Non ci sono ancora conferme, tuttavia Mugabe ha dichiarato che il suo governo sarà multirazziale.

L'obiettivo evidente del vincitore di queste storiche elezioni è di evitare la fuga generalizzata dei coloni come è avvenuto in Angola e in Mozambico con effetti disastrosi sull'intera economia. « Faremo una politica di cambiamento — ha detto ancora Mugabe — ma con realismo » e ha addirittura aggiunto che non verranno nazionalizzate le industrie né le miniere. Per quanto riguarda l'esercito, uno dei punti più delicati di questa fase, ha detto che l'integrazione con le forze guerrigliere deve procedere rapidamente, ma, ha anche detto che l'esercito dello Zimbabwe deve avere una immagine rispettabile e quindi saranno espulsi tutti i mercenari e scolti i corpi speciali.

Per quanto riguarda il Sud Africa ha ancora fatto appello al realismo: « Siamo vicini e la realtà ci impone di coesistere pur sapendo che esistono serie differenze di orientamento politico ». I rapporti tra i due paesi quindi dovranno essere basati sulla non interferenza reciproca. In politica estera ha ribadito la scelta del non allineamento e della neutralità.



Quale contrasto con lo spirito di vendetta dei « pied noir » il cui simbolo hanno potuto vedere decine di giornalisti ieri mattina quando rientrando in città da Highfield si sono imbattuti in un gruppo di militari rhodesiani, probabilmente mercenari, con la staccata disegnata sull'elmetto.

Ci si domanda ora, di fronte a questo risultato elettorale, quali saranno gli aspetti internazionali dell'indipendenza dello Zimbabwe. Ci si chiede in particolare quale sarà l'atteggiamento del Sud Africa che aveva minacciato un intervento armato. Le prime risposte che i numerosi osservatori internazionali convenuti a Salisbury danno sono ottimistiche: le dimensioni della vittoria di Mugabe e del Fronte patriottico — si dice — sono tali da scoraggiare ogni velleità interventista ed anzi sono tali da costituire un elemento di stabilità nella regione. Può apparire retorico parlare di politica che vince sulla guerra, ma è esattamente quanto è avvenuto in Zimbabwe.

Impegno di giustizia e di emancipazione, ma anche realismo e spirito di riconciliazione. Sono questi i principi che ispirano il primo governo, in corso di formazione, dello Zimbabwe indipendente.

## La lunga lotta di Robert Mugabe



Robert Gabriel Mugabe è nato nel 1924 nel villaggio di Kutama, nella parte nordoccidentale del paese. Di umili origini, frequentò, al pari di molti altri leader africani, la scuola della vicina missione cattolica. Qualche anno più tardi si trasferì in Sud Africa dove frequentò la università per soli neri di Fort Hare. Fu il suo primo impatto con le ferree leggi della politica dell'apartheid che lo portarono a prendere i primi contatti con i movimenti democratici e di liberazione. Presa la laurea a Fort Hare, Mugabe si dedicò all'insegnamento prima in alcune scuole del suo paese e poi nel Ghana.

Rientrato di nuovo in patria si lega al « National democratic party » di Joshua Nkomo di cui diventa il responsabile per la stampa. Tra il settembre '62 e l'aprile '63 viene arrestato per la prima volta e scontò alcuni mesi di carcere. Poi, sempre insieme a Nkomo, Mugabe fonda l'Unione popolare africana (ZAPU) di cui diventa vice presidente. Deluso dalla linea moderata dello ZAPU, decide nel luglio del 1963 di fondare insieme ad altri dirigenti un proprio movimento, la Unione nazionale africana dello Zimbabwe (ZANU). Nel 1964 tutti i movimenti di liberazione vengono dichiarati fuorilegge dalle autorità razziste di Salisbury e Mugabe con altri dirigenti dello ZANU e dello ZAPU finisce di nuovo in carcere. Ci resta fino al 1974 quando viene rilasciato dopo oltre dieci anni di detenzione.

Dopo la sua scarcerazione, ripara prima in Zambia e poi in Mosambico da cui inizia quel vasto movimento di guerriglia che costringerà il regime razzista di Salisbury alla trattativa. Ed è proprio come leader della principale organizzazione della guerriglia antirazzista e anticoloniale che partecipa lo scorso anno ai negoziati di Londra che hanno gettato le basi della consultazione elettorale per l'indipendenza dello Zimbabwe-Rhodesia e del successivo clamoroso registrato da Mugabe e dal movimento che dirige.

## Londra accetta la nuova realtà

Lord Carrington, artefice del compromesso, si è detto soddisfatto ma ha espresso cautela sulle prospettive - Sorpresa per le dimensioni del risultato - L'isterismo di destra - I laburisti per una politica di intensa collaborazione

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Una forte emozione ha fatto seguito al risultato delle prime elezioni democratiche del nuovo Zimbabwe indipendente. La più grossa sorpresa domina le reazioni di ogni ambiente: nessuno si aspettava una maggioranza di così grosse proporzioni per Robert Mugabe e il suo partito Zanu. Da un lato vi sono i commenti positivi di coloro (e ne è la maggioranza) che si congratulano per la vittoria elettorale delle forze di liberazione e formulano l'augurio più sincero e fondato verso l'ulteriore evoluzione pacifica e produttiva di una ex-colonia che ha ora visto giungere al termine novanta anni di preponderanza bianca. Dall'altro si fanno sentire le voci ostili e sfiduciate che si lamentano per la sconfitta del Fronte patriottico e le recriminazioni dei gruppi di destra che addirittura accusano il governo inglese di « inganno e tradimento » per aver mancato di difendere fino in fondo lo status quo, per aver deluse le attese e gli interessi dell'establishment conservatore in patria e in Rhodesia, per aver abbandonato a se stessi i « coloni » di Salisbury, per non aver saputo gestire la fase di transizione in modo da affidare il potere ad esponenti africani più docili e moderati come Muzorewa.

In mezzo a queste due correnti d'opinioni contrastanti sta il binomio Thatcher-Carrington che ha ieri validamente cercato di difendere il proprio operato nel nome dei valori democratici e nel quadro realistico delle esigenze di stabilità della nealgica regione africana meridionale. Il primo ministro ha parlato alla Camera dei Comuni, e sovrastando le interruzioni che provengono dagli stessi banchi del governo ha detto: « Questo è il momento per chiamare a raccolta tutti gli interessati e invitarli ad operare uniti. È venuto il tempo della riconciliazione. Della speranza, dell'incoraggiamento ».

Alla Camera dei Lords, anche il ministro degli Esteri Carrington ha sottolineato l'esistenza dell'unità nazionale e della pacificazione dopo i lunghi anni di conflitto. Ha

salutato con favore le dichiarazioni riconcilianti ma ha creduto opportuno aggiungere una nota di cautela sull'avvenire: « E' troppo presto per decretare il pieno successo dell'operazione ». Frattanto le punte più estreme della destra conservatrice, nella loro ansia di denunciare l'azione diplomatica del proprio governo, risuonano con il ripudio anche il merito di questi di aver avviato a soluzione in forma democratica l'annoso groviglio di problemi.

Per l'on. Julian Amery (ex-ministro degli Esteri) l'esito elettorale nello Zimbabwe non è affatto una vittoria per la democrazia ma « un aperto invito all'intervento sovietico », « un trampolino di lancio per il riascaldamento della guerriglia contro il Sud Africa », « un mancato sostegno per assicurare l'affermazione di Muzorewa ». La destra credeva infatti nella possibilità di manipolare uno sbocco di comodo così come altri amavano, per ragioni opposte, avevano fino a ieri ragione di temere tale eventualità.

Dai settori laburisti si sono levati i rallegramenti e la precisa richiesta di appoggio diplomatico e di assistenza economica nei confronti del governo Mugabe.

L'ex-ministro degli Esteri laburista, David Owen, ha detto che Mugabe è « l'uomo più adatto a guidare la sua nazione nel necessario processo di riunificazione, per ripristinare la fiducia all'interno e all'estero ». « Mugabe si merita il nostro sostegno », ha affermato Owen. L'attuale portavoce di politica estera laburista, Peter Shore (che si trova in Zimbabwe), ha negato che il nuovo governo della maggioranza africana sia di natura per sua intrinseca natura ad una drastica scelta di campo anticlientelare sulla scena internazionale.

« Molto dipende da Mugabe », ha detto il ministro degli Esteri, « ma noi in un'occasione eccezionale per porgere tutta l'amicizia e gli aiuti economici di cui oggi lo Zimbabwe ha bisogno ».

Antonio Bronda



SALISBURY — L'entusiasmo della popolazione africana è esplosivo nelle strade della capitale

## La Camera ha abrogato le sanzioni

Erano state decise nel 1968 per ritorsione contro il regime razzista di Smith

ROMA — Proprio mentre da Salisbury giungevano i dati definitivi della clamorosa vittoria elettorale del Fronte patriottico, la Camera conferiva ieri pomeriggio — con un gesto politico straordinariamente significativo — la decisione già presa a fine d'anno dal governo italiano di abrogare le norme sul divieto di rapporti economici con la Rhodesia e di emersione per lavoro in quel paese adottate nel '68 per ritorsione contro il regime razzista di Jan Smith.

A questa emblematica coincidenza ha fatto riferimento il compagno Antonio Conte nell'annunciare il voto favorevole dei comunisti al pieno ripristino dei rapporti economici tra i due paesi. Sino all'altro ieri Conte era in Rhodesia, unico comunista tra i centocinquanta e più osservatori internazionali presenti a Salisbury per verificare la regolarità delle elezioni.

Nella vittoria di Robert Mugabe e del Fronte patriottico — ha detto — noi cogliamo

l'apprezzamento di grandi masse dello Zimbabwe per una politica di reale indipendenza nutrita cioè dall'impegno per trasformazioni strutturali e per una collocazione internazionale realmente autonoma, nell'interesse di tutta l'Africa australe. Proprio per questo — ha aggiunto Conte — cogliamo tutti i pericoli di un'offensiva contro la fase nuova che si delinea. E proprio per questo esigiamo che l'Italia svolga anche in seno alla CEE una funzione di attivo sostegno delle

forze che hanno combattuto per la libertà della Rhodesia dal colonialismo.

Conte ha infine riferito delle sue impressioni di osservatore, manifestando critiche e riserve in particolare per due circostanze: l'utilizzazione dei servizi di polizia degli « ausiliari » del collaborazionista Muzorewa (cioè che ha rappresentato — ma inutilmente — una forma d'integrazione intollerabile sull'elaborato); e la mancata integrazione dei vari gruppi armati nell'esercito regolare.

Tutti — ha detto — bianchi e neri, anche coloro che non hanno combattuto con noi o che hanno combattuto contro di noi debbono restare. In questo paese c'è posto per tutti ». Circolano voci che abbia proposto al ministro delle finanze dei paesi governi, David Smith, di entrare nel suo gabinetto.

Non ci sono ancora conferme, tuttavia Mugabe ha dichiarato che il suo governo sarà multirazziale.

Gianni Bozzi

## Le felicitazioni del PCI allo ZANU

ROMA — Il Comitato centrale del PCI ha inviato a Robert Mugabe, segretario dello ZANU-PF, il seguente messaggio: « Vi esprimiamo le vivissime felicitazioni e la soddisfazione dei comunisti italiani per il successo ottenuto dallo ZANU-PF nelle elezioni per il primo Parlamento che esprime i legittimi rappresentanti del popolo dello Zimbabwe. Sappiamo la lealtà elettorale favoriva la minoranza bianca, il conseguimento della maggioranza assoluta dei seggi parlamentari da parte dello ZANU-PF è la conferma inequivocabile della giusta lotta condotta dai « combattenti per la libertà » e dell'ampio consenso acquisito da essi fra tutta la popolazione dello Zimbabwe, e sconfessa ogni tentativo di mantenere in piedi un regime di discriminazione razziale di sfrut-

## Parte il 21 la nave con gli aiuti

Trasporta materiali per 700 milioni destinati ai popoli dell'Africa australe

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il 21 marzo una nave messa a disposizione del governo italiano lascerà il porto di Genova per fare scalo prima nella capitale dell'Angola, Luanda, e poi in quella del Mozambico, Maputo. Trasporterà aiuti per oltre 700 milioni di lire raccolti in Italia a sostegno della lotta di liberazione in tre paesi dell'Africa Australe, in Namibia, in Sud Africa e nello Zimbabwe.

La data della partenza non è stata scelta a caso: segna il ventesimo anniversario del massacro razzista di Sharpeville, nel Sud Africa, e la celebrazione della giornata internazionale di lotta contro il razzismo e l'apartheid ». Gli aiuti — hanno spiegato ieri in Regione, il suo presidente Turci e Giuseppe Soncini, assessore comunale di Reggio Emilia — sono il primo risultato della campagna lanciata nel novembre '78 alla conferenza nazionale di solidarietà con i popoli dell'Afri-

ca australe di Reggio Emilia e nel gennaio scorso dal Comitato nazionale riunitosi in Campidoglio a Roma.

L'idea è sempre stata quella di allestire una « nave della solidarietà italiana », con aiuti raccolti nelle regioni: viveri, vestiario, medicinali, prefabbricati per il pronto soccorso, per la costruzione di scuole e di altri servizi sociali, attrezzature sanitarie e per l'agricoltura, cioè materiale adatto a sostenere popolazioni impegnate da decenni a conquistarsi il diritto all'autodeterminazione e a ri-

costruire zone dove il colonialismo è già stato sconfitto. I movimenti di liberazione (e, nel caso dello Zimbabwe, il legittimo governo uscito dal voto dei giorni scorsi) sanno già dell'arrivo della nave. Una conferma è venuta ieri da un telex spedito da Lusaka al farnac del presidente dell'ANC del Sud Africa, Tambo: « Il viaggio della nave, dalle coste dell'Italia a quelle dell'Angola — dice il messaggio letto ieri a Bologna — ha per noi un significato particolare perché è la testimonianza concreta di un popolo

In Sud-Africa, alcuni gio-

« Il plauso dei Paesi « del fronte » LUANDA — Un comunicato dei ministri degli Esteri di Angola, Botswana, Mozambico, Tanzania e Zambia, cui si è anche associata la Nigeria, invita la comunità internazionale a rispettare la scelta del popolo Zimbabwe e la sovranità e l'integrità territoriale « del nuovo Stato africano ».

In Sud-Africa, alcuni gio-